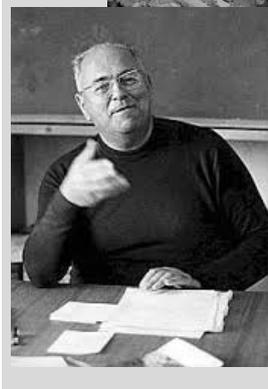


A Formia si ricorda l'indimenticabile Danilo Dolci

di Francesco Villano



L'otto novembre, a Formia, presso la sala Ribaud del Comune, si è tenuto il secondo dei sette incontri organizzati dall'Associazione Confronti per il periodo 2014-2015, ed ha avuto per tema: "Piantare uomini: l'esperienza di Danilo Dolci, il Gandhi italiano". Relatore è stato il Prof. Pasquale Beneduce dell'Università di Cassino. La sala Ribaud si è riempita in ogni ordine di posti e il folto pubblico ha seguito con attenzione ed interesse le quasi due ore dell'incontro.

La prima parte ha visto l'appassionata, competente ed articolata presentazione del pensiero di Dolci da parte del prof. Beneduce che ha letteralmente risvegliato ed evocato le atmosfere e le istanze del tempo in cui si è svolta l'opera del Dolci: la Sicilia degli anni cinquanta con il suo immenso degrado umano e sociale e il contesto più generale, l'Italia del dopoguerra, attraversata da sofferte e conflittuali problematiche politiche, sociali ed economiche, che a tutt'oggi non hanno ancora trovato un maturo equilibrio. La seconda parte ha visto la proiezione del film: "Verso un mondo nuovo" di Alberto Castiglione (durata: 45 mn.; disponibile su Youtube), che con filmati originali, interviste e testimonianze ha arricchito e completato ulteriormente le analisi del prof. Beneduce.

Ma chi era Danilo Dolci e quali sono state le principali motivazioni alla base del suo agire? A seguire una breve sintesi. Il Dolci, nato nella provincia di Trieste il 28 giugno del 1924, negli anni cinquanta intraprese un viaggio nella Sicilia occidentale perché interessato all'arte greca, ed in particolare al sito di Segesta. Ma quello che doveva essere un breve viaggio di studio e piacere si trasformò in una scelta di vita radicale e appassionata allorquando si ritrovò a constatare di persona l'estremo degrado sociale nel quale era immerso il popolo siciliano. Uomo di profonda cultura scientifica ed umanistica, ma ancor di più caratterizzato dal dono dell'empatia, che lo faceva risuonare di amore e carità nei confronti di tutti coloro che incontrava, in particolare i più umili e sofferenti, decise che non avrebbe più abbandonato quella terra che lo aveva "catturato", ma che si sarebbe completamente speso per il suo riscatto umano e sociale.

Trappeto divenne la sua residenza siciliana. Lì incontrò e sposò Vincenzina, una vedova con cinque figli a cui dei banditi avevano ucciso il marito. Vincenzina fu la degna compagna spirituale di Dolci e dal loro matrimonio nacquero altri cinque figli. Il fulcro del suo agire,

consapevole e determinato, fu improntato sulla non violenza: in effetti egli non cercava lo scontro con alcuno ma si sforzava di reagire al paludoso status quo attraverso la promozione e la crescita umana e sociale del popolo siciliano. Chiave di volta di questa operazione fu l'applicazione della maieutica socratica, attraverso cui i siciliani, sia uomini che donne, iniziarono a capire che il coinvolgimento e la partecipazione diretta, consapevole, erano l'unico modo per tentare un solido e duraturo riscatto proprio e della loro terra, piuttosto che attingere a verità preconfezionate, capaci solo di portare cambiamenti superficiali e sostanzialmente inutili.

Nelle riunioni animate da Dolci, ciascuno si interroga, impara a confrontarsi con gli altri, ad ascoltare e decidere. La sua idea di progresso valorizza la cultura e le competenze locali, il contributo di ogni collettività e ogni persona. "Creativo e rigoroso nel contempo, il percorso di Danilo Dolci ha saputo coniugare progetto ed utopia. La sua vita e la sua opera ci hanno mostrato la possibilità di una strada, ardua ma concreta, per un futuro alternativo alla massificazione, alla disgregazione, alla violenza" (Giuseppe Barone). Le sue iniziative concrete, vedi il creativo e celebre "sciopero alla rovescia" attuato a Partinico il 2 febbraio del 1956 per dare lavoro (visto non solo come un diritto da rivendicare, ma anche come un dovere da espletare, per il proprio bene e il bene degli altri) ai disoccupati, e le sue riflessioni intellettuali divennero una calamita irresistibile per le più belle intelligenze e sensibilità del nostro Paese, ma non solo. La sua vita terrena si concluse a Trappeto il 30 dicembre del 1997.